

LA NOVITA



CORRIERE DELLE DAME

Giornale illustrato in gran formato delle mode, lavori femminili e di eleganza, ecc.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

	Anno	Sem.	Trim.
Anno di porto nel regno	L. 24	L. 12	L. 6
Alessandria, Susa, Tunisi, Tripoli	» 26	» 13	» 6 50
Line postale d'Europa e Am. del Nord	» 30	» 15	» 7 50
America del Sud, Asia, Africa	» 36	» 18	» 9
Australia, Chili, Bolivia, Panama e Pa- guay	» 42	» 21	» 10 50

Un numero separato (nel Regno) L. 1. -

B. Si avvertano le signore Associate che per regolarità di amministrazione alla scadenza dell'abbonamento viene sospeso l'invio del giornale. Epperò conviene rinnovare in tempo l'associazione.

Anno XIX. - N. 40. - Giovedì, 5 ottobre 1882.

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE

Milano - Via Pasquirolo, N. 14.

Si pubblica ogni giovedì.

AVVERTENZA.

Chi si associa per un anno (anticipando l'importo dell'abbonamento) avrà diritto ad un dono straordinario, che sarà utile e piacevole, durante l'intero periodo d'abbonamento. Questo dono consiste nel trasmettere loro, con ogni dispensa della Novità, il giornale settimanale illustrato di romanzi, intitolato:

IL ROMANZIERSI ILLUSTRATO

che si pubblica ogni giovedì in un fascicolo di 16 pag. in-4 grande. NB. Per ricevere franco a destinazione il suddetto giornale, le Abbonate fuori di Milano dovranno aggiungere all'importo dell'abbonamento C. 60, e quelle fuori d'Italia L. 1 50; e ciò per le spese di porto.

Al presente numero vanno annessi il figurino colorato ed una tavola colorata di ricami.

e 2. To-
ta da so-
cietà.

Le due fi-
re che ve-
nsi in que-
pagina
presenta-
la mede-
na toletta,
prima sen-
strascico,
seconda
lo strasci-
abbotto-
to. L'abbi-
amento è
to di faille
chino e di
zza di seta
lo stesso
lore. La
toveste di
est' ultima
ffa è rita-
ta da tre
anti a pie-
e di faille
da un alto
lante di
zza di se-
il quale
riorimen-
è abbellito
n un ricam-
e di seta
lo stesso
lore. Il
zo di tu-
a dietro è
to di gar-
adorno
n ricamo,
provvedu-
con una
tura che
chiude
n bottoni
occhielli.
soprav-
ste a pa-
rs è fatta
faille, ab-
lita con
erletto
llognolo



e con uno
sbuffo di gar-
za. Pettorina
di faille, e
guarnizioni
alle mani che
compieno
questa elean-
te to-
letta.

3. Porzione
di una co-
perta a
rete.

Il fondo è
eseguito a
rete con cor-
dondino di
seta bruna,
ed è lavora-
to in parte
con un filo,
in parte con
filo doppio
di seta filu-
gello. Pei fio-
ri si adopera
seta rosa, co-
lor oro vec-
chio e tur-
china; pel
resto, seta
color oliva
in varie gra-
dazioni. Al-
l'orlo ester-
no la coper-
ta è ricinta
da denti a
punto festo-
ne di seta fi-
lugello bru-
na, lungo i
quali si tag-
lia via il
fondo a rete
che soprav-
vanza.

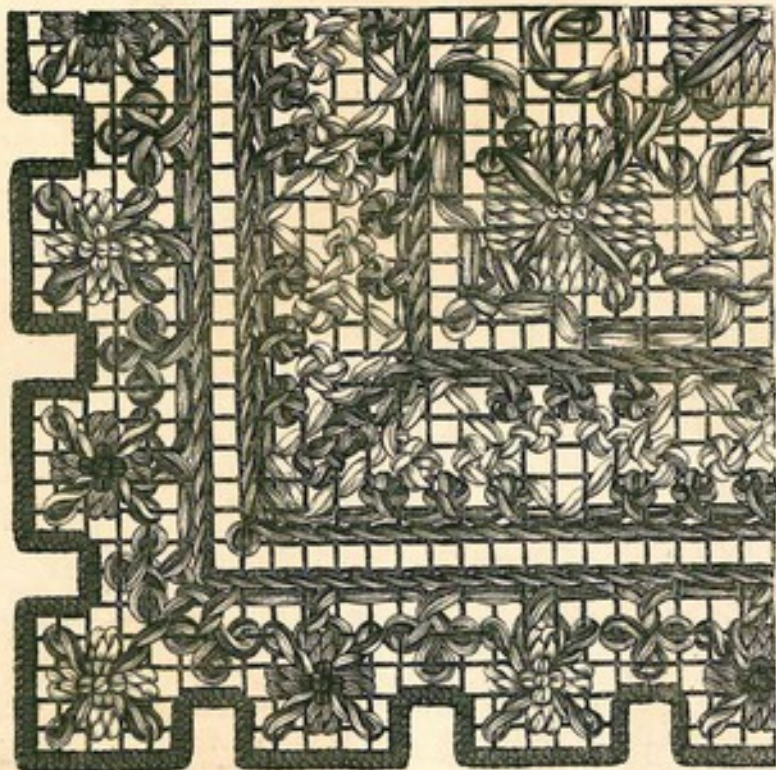
4. Merletto
per scial-
le all'un-
cinetto.

Si esegui-
sce con un

1 e 2. Toletta da società, di garza di seta e stoffa di seta (Davanti senza strascico - dietro con strascico).

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa.

Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



3. Porzione di coperta a rete.



4. Merletto per scialle all'uncinetto.

filo di lana moerero nero, in un disegno composto di curve opache e di curve a trafori che imitano uno scialle di merletto. Questo modello non può essere fatto che da una mano molto abile in siffatto genere di lavori.

5 e 6. Copertina.

È formata da un tessuto a righe, nel quale le strisce di peluzzo color oro vecchio sono alternate con strisce lisce, sulle quali sono poste strisce di stoffa di lana a disegni lavorati con seta colorata. La fig. 6 dà una parte di questo ricamo. Pel fiore di mezzo si adopera seta rossa in parecchie gradazioni, si tende nel mezzo seta del color rosso medio, e si ricinge la rete con punti al passato di egual seta. Le foglie dei fiori sono lavorate con seta rossa oscura a punto piatto intrecciato, con seta rossa di gradazione più chiara a punto spina pesce. Per i fiori a quattro foglie si adopera seta eliotropio; per i fiordalisi, seta turchina in parecchie gradazioni, e si segnano le venature di questi ultimi al passato con seta turchino oscuro. Gli altri fiori vengono ricinti con tortiglia. Le foglie, gli steli, le venature ed i rami sono ricamati con seta color bronzo di varie gradazioni a punto piatto ed al passato. Le strisce strette lungo i bordi sono ricinte da tortiglia, mentre i piselli sono fatti a punto piatto con seta di vari colori. Si provvede quindi la coperta con una fodera di seta, e la si ricinge con una frangia di seta color oro vecchio a fiocchetti.

12. Fiscid di garza di seta e merletto.

Il fondo ovale di questo fiscid fatto di garza di seta color tabacco in isbieco del filo, è disposto

a pieghe come mostra la figura, e ricinto con merletto spagnuolo d'egual colore largo 8 1/2 centim. La chiusura del fiscid è nascosta sotto una specie di nodo formato con garza di seta e merlette.



5 Copertina (Vedi n. 6).

13. Colletto-pellegrina.

Il nostro originale è fatto di batista, è disposto a pieghe e guarnito con merletto di varia larghezza.

15. Mantello da teatro.

È fatto di stoffa di lana rossa federato con stoffa di seta a righe. La guarnizione consiste in istrisce di stoffa turca larghe 11 centim., i cui disegni sono ricinti a punto catenella con fili d'oro, in una frangia larga 6 e 13 cent., ed in cordoni e rosette in passamano di seta colorata.

16. Toietta da società.

Di raso turchino pallido e di damasco colorato. La sottoveste, lunga davanti 108, di dietro 103 cent., ed ampia inferiormente 106 centim., è provveduta ai lati con pezzi di stoffa operata. Lo strascico è ricinto con un volante a pieghe di raso turchino, abbellito con merletto crema largo 7 cent. I teli davanti sono tagliati ad alette da cui esce un merletto disposto a spirale. La tunica di damasco è provveduta con pezzi di guarnizione di raso. Il corpetto di quest'ultima stoffa è guarnito con volante e con pezzi di damasco come mostra la figura.

17 a 26. Cappelli per signore.

La berretta alla polacca n. 17 serve per ragazza, è fatta di pelo bruno (imitazione di sealskin) è ricinta con una striscia di pelo grigio e guarnita con pompons.

La fig. 18 presenta un cappello rotondo di feltro nero ad alta calotta, con tesa rialzata ai lati, ed orlata con nastro di reps nero.

La piccola calotta del n. 19 è rivestita di cinghia oliva disposta a rotoletti: la tesa larga nel mezzo davanti 8, ai lati 5 centim., al pari del rivolto posteriore è rivestita con peluzzo di eguale colore.

La calotta del cappello n. 20 è rivestita con feltro



9. Bordo per la coperta n. 5.

di seta nera, e la tesa larga davanti 9, di dietro 3 centim., con pelo nero. Fodera di seta. Il grande cappello rotondo n. 21 è fatto di feltro nero.

La tesa della *capote* n. 22 è di peluzzo turchino, e la calotta è rivestita con stoffa di ciniglia di egual colore.

La fig. 23 presenta un piccolo cappello di feltro nero a calotta rotonda, e tesa rialzata ai lati, internamente rivestita con raso nero.

La calotta rotonda e la tesa larga davanti 6 1/2 di dietro 3 cent. del cappello n. 24 sono rivestite di peluzzo bruno oscuro. La congiunzione della calotta colla tesa è nascosta sotto un cordone di seta.

Il cappello n. 25 è di pelo bruno, imitazione sealskin, e finalmente quello segnato col n. 26 è di feltro di seta nera.



a 11. Guarnizioni per cappelli.

29. Abito per fanciulla da 7 a 9 anni.

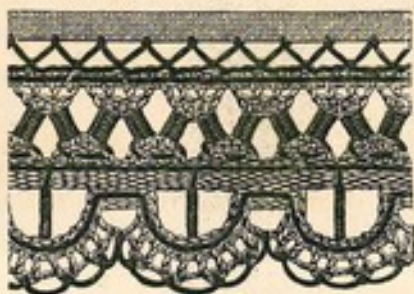
Il nostro originale è fatto di casimiro turchino oscuro, ed è guarnito con stoffa a quadretti rossi e turchini. Di questa stoffa è fatta la gonnella alta 33 cent. ed ampia 250 cent., cucita sul rovescio della blusa. Cintura con fermaglio di metallo e bottoni compiono questo vestito.

30. Abito per ragazza da 3 a 5 anni.

È fatto in parte con stoffa a quadretti, in parte con stoffa di lana ad un colore, e consiste in gonnella con sottocorpetto e blusa. I rivolti delle maniche, il colletto e la gonnella sono di stoffa a quadretti.

27. Toletta di casimiro.

La sottoveste di questo abbigliamento, fatto di casimiro color moda, è guarnita con un vo-



14. Merletto all'uncinetto.

31. Abito per ragazza da 10 a 12 anni.

La sottoveste lunga 65, ampia 200 cent. di stoffa di lana bruna, è disposta, come indi-



13 Colletto-pellegrina.



12. Fasciù di garza di seta e merletto.

lante stretto a pieghe di raso bruno, ed al disopra di questo con un largo volante di casimiro, disposto alternativamente a pieghe larghe e strette, e ricinto da un merletto giallognolo.

Il davanti della tunica è formato da un pezzo di casimiro arrotondato, come mostra il nostro disegno, disposto a pieghe e guarnito inferiormente con un merletto, al disotto del quale vien posto un volantino di raso.

La sopravveste a *paniers* è provvista con gilè di raso, guarnita con merletto giallognolo e con nodi di nastro di raso bruno.

28 Abito per ragazzo da 6 ad 8 anni.

È fatto di panno turchino oscuro, e consiste in calzoncini, sottocorpetto e giacchetta: questa ultima è provvista con gilè della stessa stoffa. La guarnizione consiste in spighetta di lana e bottoni di corno. Eguali bottoni ed occhielli servono a chiudere.



15. Mantello da teatro.

16. Toletta da società (Vedi n. 36).

ca il disegno, a pieghe ed abbellita con spighetta bruna. — Con eguale spighetta è provvista la sopravveste a *paniers*, abbellita con *brandebourgs*, e compiuta da una cintura.

32. Abito per bimbo da 2 a 4 anni.

È fatto di casimiro turchino chiaro, ed è guarnito con merletto e con nodi di nastro turchino largo 3 cent.

34. Asciugamano.

È fatto di tela ed è abbellito all'orlo inferiore con un largo bordo a trafori, ricinto da tramezzi a trafori. Una frangia lo compie.

37. Paltò d'inverno.

È fatto di stoffa nera adorna con ricami in spighetta. La guarnizione è completata con bordi di piume.

38. Toletta per signorina.

Questa toletta, adatta per gite campestri, è formata da sottoveste a pieghe perpendicolari, tessuto a righe, e da una sopravveste di stoffa ad un colore a sbuffi di dietro, ricadente a lunghe falde davanti, con gilè

Morel



17 a 21. Cappelli per signora.

della medesima stoffa. Guarnizione formata da rivolti con ricamo in spighetta.

Descrizione del figurino colorato

Fig. 1. — *Toiletta beige e lontra.* — Di raso chiaro e velluto oscuro. Sottoveste di raso ad un colore abbellita davanti inferiormente con nove strisce di velluto: sopravveste molto lunga, dritta, ricinta da cinque strisce di velluto: la sottoveste non è di raso che inferiormente e davanti; ciarpa di velluto a lembi ricadenti di fianco. Corpetto a lunghe faldine a partire dai fianchi, guarnito con velluto più stretto: colletto dritto di velluto.

Fig. 2. — *Toiletta granata e mastice.* — Di raso rosso e pekino. Sottoveste di pekino di due gradazioni: sopravveste di raso ad un colore, ricinta da una larga guipure di Venezia; ciarpa di raso anodata di dietro. Corsaletto chiuso dietro posto su una guimpe di pekino; maniche di pekino con parte inferiore in guipure trattenuta da due legami di velluto. Colletto di guipure.

Fig. 3. — *Abito per fanciulla da 5 anni.* — Paltò di velluto granata con castoreo. Cappello con piume.

MODE

Nulla di assoluto in fatto di moda: però a furia di informarci di qua e di là, possiamo dare alle nostre gentili lettrici alcuni consigli sugli abbigliamenti che quanto prima si useranno.

La moda, che, come dissi altre volte, si è fatta più accondiscendente, permette oggi di vestirsi bene senza spender molto; essa, grazie all'unione di varie stoffe, permette di far uso



27. Toiletta di casimiro.



22 a 26. Cappelli per signora.

delle antiche vesti che giacevano rinchiusi nel guardaroba, nè finalmente ripudia le stoffe semplici di lana, i tessuti di panno, che tagliati con garbo possono adattarsi alle vostre graziose persone tanto quanto le stoffe di seta. È notate che di questi tessuti se ne stanno fabbricando di ogni qualità e valore; ve ne sono di quelli così detti *chinsés*, di operati in quadretti, in miniatura, a righe diagonali, a punteggiature di varie tinte; e tutti vanno adoperati con stoffa di un colore solo, norma questa generale e dalla quale sarebbe pericoloso allontanarsi.

Quanto alla forma, nulla di preciso finora: ma è certo che non si avranno grandi modificazioni. Il più importante dei mutamenti sta nella guarnizione, la quale è lasciata alla fantasia della sarta, il cui talento nel disporre e pieghettare i volanti, nell'abbellire la tunica ed il corpetto, darà all'abito un'impronta più o meno graziosa. Si faranno molti ricami in spighetta; si useranno molti lavori in passamano.

La spighetta nera, sia di seta che di lana, s'impiegherà per tutte le tinte oscure e non solamente sul nero: la si prende piatta o rotonda. Le tinte oscure preferibili saranno il verde bottiglia, il bronzo, il turchino mare, la foglia morta. Per le tinte medie o chiare si sceglierà spighetta simile, oppure più chiara o più oscura, ma sempre dello stesso colore. Le lettrici che sono abili in questo genere di lavoro possono mettersi all'opera; preparino dei teli di gonnella ricamati in spighetta, sia a ghirlanda al basso, sia a V lungo le cuciture; esse troveranno presto il modo d'impiegarli.

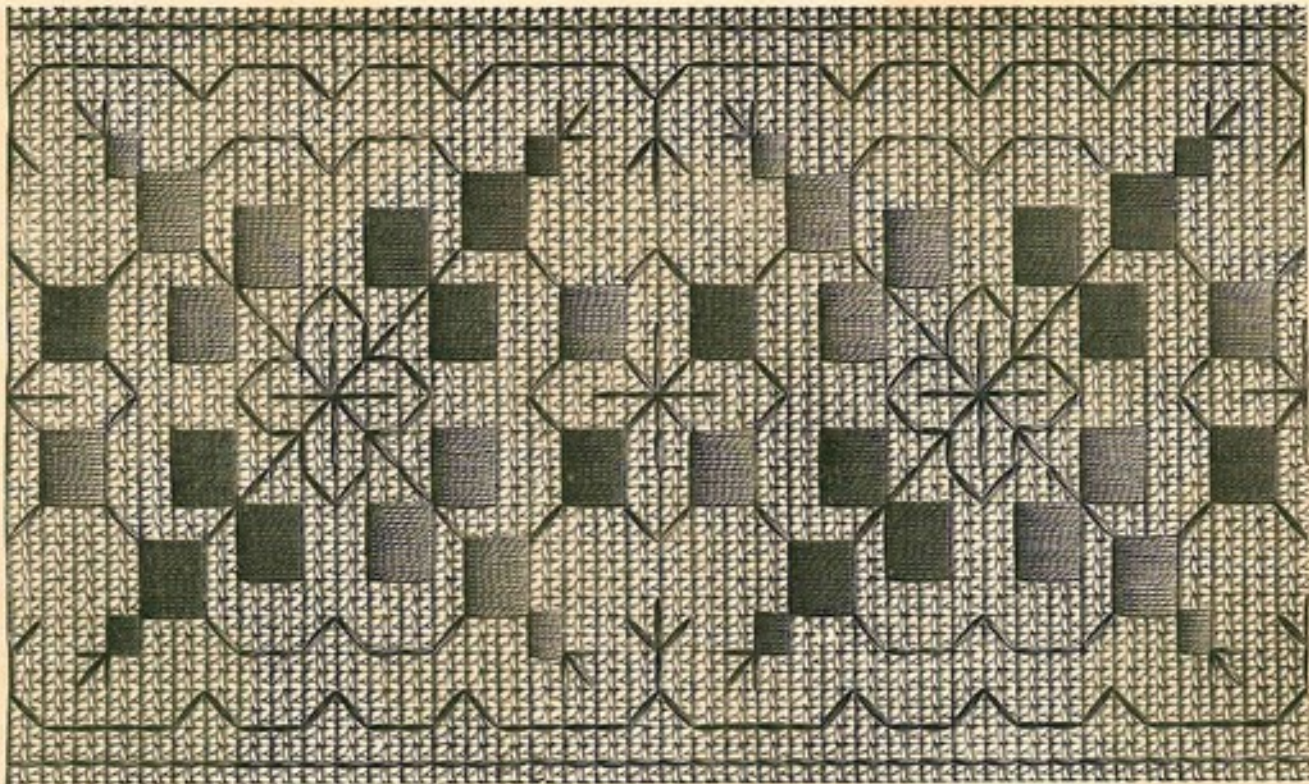
Nè solo per gli abiti si adopererà questo genere di guarnizione, ma anche per i paltò. Al qual proposito devo dire che o si useranno abbastanza lunghi ed ampi per l'inverno,



28 a 32. Abbigliamenti per ragazzi e ragazze.

oppure piccolissimi, precisamente come avviene nei cappelli. Si vedranno graziosissimi mantelli corti, arrotondati davanti, riuniti a pieghe sulla schiena, a fianco di paltò maestosi, foderati di ricca stoffa. Anche qui la guarnizione consisterà in bordi di pelliccia, di passamano di seta e ciniglia, ed anche di bordi.

Fra i soprabiti di mezza stagione noto la così detta *limousine*, facile ad essere gettata sulle spalle quando la temperatura si fa più rigida, comoda ad essere lasciata e portata sul braccio, come un scialletto. Questo oggetto consiste in una specie di pellegrina, un po' increspata o pieghettata alla vita, per renderla aderente, e che si spiega sulla *fournure* con volante. I davanti sono molto più lunghi della schiena, e ripiegati al disotto per formare una manica. Può esser fatta di qualunque stoffa di fantasia: lana leggiera, mille righe, quadretti minuscoli, vi si aggiunge sempre un colletto di velluto, di una delle tinte della stoffa, o del colore che più spicca.



33. Bordo ricamato a due colori

tare anche le più difficili signorine. Il più importante sta nel saper scegliere quella forma che meglio si adatta al proprio viso, e che conviene alla circostanza in cui si deve portare il cappello, ed alla toletta che si indossa. Il buon gusto insomma è quello che insegna la vera eleganza, la quale non è punto costituita nè dalla ricchezza delle stoffe, nè dallo splendore dei gioielli.

VARIETÀ

LE NOCI.

La stagione delle noci è venuta, ed essa ci ricorda un epi-

gramma assai spiritoso d'un poeta satirico discepolo di Giovenale:

*Nux, asinus, mulier simili sunt lege ligata -
Haec tria nil fructus faciunt si verbera cessant.*

Il poeta faceva allusione al metodo seguito in tutti i tempi di raccogliere le noci battendole con una lunga pertica.

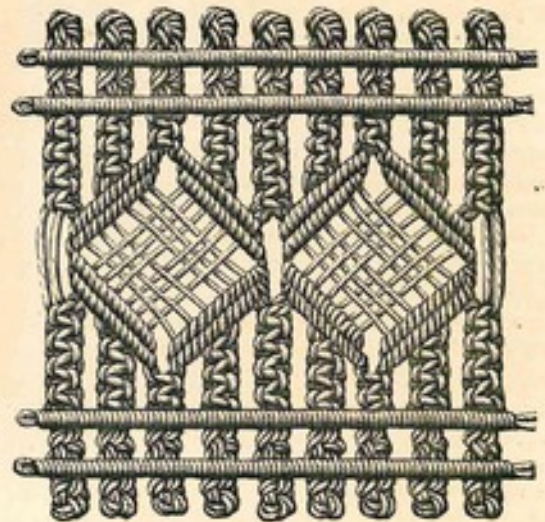


34. Ascotgamano.

Quanto ai cappelli pare che si voglia andare ad attingere nei tipi maschili: calotta molto alta, un po' conica, tesa abbastanza larga, piatta o rialzata da un lato: guarnizione di piume, fibbie e fermagli di metallo, madreperla, ecc. Le così dette *capotes* ed in generale quelli a briglie o cappelli chiusi, saranno però sempre preferiti per città; piccolissimi, se è possibile, ancor più di prima. Però fra questi due estremi c'è tutta una gradazione di forme, tale da accontentare



36. Toletta da società (Vedi n. 16).



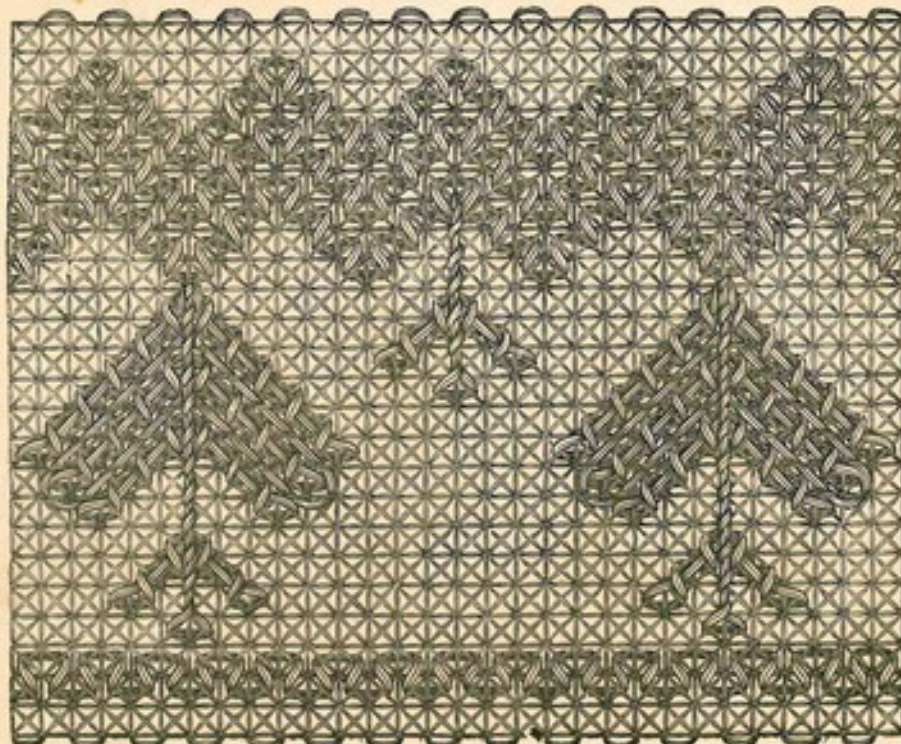
35. Modello di lavori a nodi.

Se il frutto del noce, quest'albero originario dell'India, è ricercato ai nostri giorni come commestibile, e se il legno è prezioso per l'industria, la noce non era oggetto di minor predilezione per i golosi dell'antichità. Si faceva commercio considerevole di legno di noce e, come oggi, dal frutto si traeva olio.

Le noci sono citate nei *Capitolari*. Carlomagno aveva passione per le noci, e lo stesso gusto smoderato per esse aveva Ildegarde, una delle sue favorite. Costei, nell'assenza del sovrano, ordinava agli intendenti di Aquisgrana che vegliassero espressamente a che le noci non fossero bacchiate e i rami degli alberi non fossero scossi



37. Paltò d'inverno.



39. Bordo ricamato in guipure.



38. Toletta per signorina.

violentemente, perchè i frutti non si guastassero nel cadere. L'astuta e gelosa donna faceva conserve di noci fresche e preparava per Carlomagno quel liquore stomatico che i francesi chiamano *brou de noix*, e in alcuni luoghi dell'Italia meridionale è detto *nocillo*, liquore che il monarca beveva prima di pranzo a guisa di stimolante.

Ne' brevi ozi che gli lasciavano le sue imprese e le sue conquiste, Carlomagno, ritirato nella residenza di Aquisgrana, faceva coltivare un frutteto dov'erano noci bellissimi, e del legno di questi alberi faceva fare mobili di valore.

Nell'undecimo secolo le abbazie possedevano vasti terreni piantati a noci. Il maggior numero de' gran signori dava ai religiosi importanti contribuzioni in noci. Se ne piantavano fino nei cimiteri. Il poeta latino Giovanni di Garlande, che visse nel secolo XIII, possedeva a Tolosa vasti terreni, dove coltivava le specie più ricercate di quest'albero.

A Roma, i fanciulli giocavano con le noci in molte maniere. Esiste un poema latino attribuito ad Ovidio, dal titolo *Nux*. In esso, un nocce si lagna de' maltrattamenti che riceve, e l'autore, per difendersi, offre curiosi particolari sulle varie sorti di giuochi che le noci forniscono all'umanità, perchè si spassi.

FULMINATI.

La tempesta è per finire. I tuoni che risonavano fra le tenebre col fragore di polveriere che scoppino o di montagne che si spacchino, vanno ormai rimbombando in fondo alla valle lontani lontani. Tu intanto sarai ancora raggomitolata sotto le coltri, nuda e tremante, come quando i lampi, guizzando tra le fessure delle imposte, passavano sul letto guardandoti. Via, metti fuori la testa ormai, alzati a sedere, e copri il petto ansante tra l'onda della tua chioma nera!

Senti, tace anche il vento. Ne conobbi tante che l'uragano atterriva non per pusillanimità o per ignoranza, ma perchè l'urlo della tempesta le offendeva come voce di corruccio celeste. Del resto sapevano che, veduto il lampo e udito il tuono, il pericolo è passato, che la scintilla corre 460,000 chilometri al secondo, e la luce 340,000, che il fenomeno luminoso è visibile dopo che l'elettricità si è sfogata, che il rumore del tuono arriva in ritardo, colla velocità di soli 333 metri al secondo.

Altre, fanciulle timide, sono prese da veri accessi di spavento. Bisognerebbe porle in salvo nelle amache sospese su funi di seta che consigliava Franklin, o condurle in cantina che è il più sicuro rifugio. Nei letti il fulmine vola talvolta ad abbracciare le giovinette con mortali amplessi; non è guarì, di due sorelle che giacevano insieme, fu uccisa quella che dietro il guanciale teneva una lampada di rame.

State lontane, piccine paurose, quando la procella infuria, dagli oggetti metallici, fuggite i camini, dove, nella nera fuliggine la saetta corre assai volentieri, indossate vesti di seta, o di gomma, o di pelliccia, non restate in molte nella stessa stanza, non correte di qua, di là, facendo il vuoto dietro di voi; la folgore insegue i fuggiaschi!

Là, sulle opposte rupi del monte, rosseggia la vampa d'una grande quercia che abbrucia. Vi sono alberi (per esempio, i platani e i faggi) che sembrano immuni dalle saette; dice Hornemann che se tra codesti pronti conduttori dell'elettricità sorge una quercia, è questa che nell'uragano corre rischi maggiori. Spessissimo fulminati sono i pioppi. Le foglie appassiscono, si seccano; restano rami infranti, qua e là vestige di carboni sul tronco, sovente ai piedi dell'albero un buco dove sprofondò la saetta.

Si ode in fondo alla valle una voce di donna che chiama disperatamente. Che siano accadute disgrazie?... Manca qualcuno nel villaggio?... Forse un fanciullo o un vecchio che, colto dalla bufera, si ricoverò sotto i rami della grande quercia?... Sovra 1038 persone che in Francia furono in diciassette anni uccise dal fulmine, Boudin ne annovera 500 perite sotto gli alberi.

Vi fu chi sostenne che le donne ed i fanciulli rimangono più di rado vittime, e guardando nelle statistiche è vero; ma ciò spiegasi facilmente, riflettendo che donne e bimbi hanno minori occasioni di starsene fuori all'aperto; Poey mostrò che

la proporzione è quasi la stessa nei luoghi rinchiusi. È la solita legge che impera in quasi tutto il mondo animale; maggior probabilità di morte nei maschi adulti.

Il fulmine ha mille capricci; talvolta lascia immune chi trovasi in posti pericolosissimi; se ne sono veduti passare senza fermarsi presso a masse metalliche, e presso ad alberi alti; se ne sono veduti spegnersi innocui ai piedi di viandanti; si narra di uno che passò via sotto le gonnelle di una donna e uscì fuori pel busto, non producendo che scottature leggieri. Talvolta incendiano case; talvolta piombano sulle navi e le fanno anche istantaneamente inabissare. A Brescia, or fa più d'un secolo, ne scoppiò uno sopra la polveriera; v'erbero edifici crollati, centinaia di morti.

Nelle fortezze di Genova ordinavasi ai soldati di deporre lo schioppo durante l'uragano; si racconta d'un contadino che scappava portando sulle spalle la forca, e questa ebbe le punte fuse, fu divelta e lanciata lontano. Sestier, in un periodo di ventinove anni, noverò in Francia una media all'anno di ottantadue fulminati.

Alcuni esperimenti di Krayenhoff e di Troostwyk mostrano che la scintilla elettrica piombando sul collo ai conigli li uccide subito; solo dopo qualche ora, se scorre trasversalmente nel capo; restano incolumi se sono colpiti sul dorso. Così nell'uomo ogni colpo di fulmine non riesce mortale; getta a terra, mette la paralisi, che qualche volta dura mezz'ora, qualche volta mesi. Alcuni fra i colpiti sono sbalzati a più metri di distanza, perdono la memoria, sono affannati da insonnie, da incubi, da allucinazioni, da follie. Ve ne ha che restano mellestati da perenne zuffolo agli orecchi o diventano sordi per rottura della membrana del timpano, o anche mutoli, o ciechi. Qualche volta la sincope è tale che il fulminato sembra morto. Tredet dà esempi di codeste morti apparenti che durarono tre quarti d'ora. Bernard cinque ore, Guyon quarantotto.

Sembrano favole i racconti di folgori che strapparono a chi la lingua, a chi le braccia, o fecero sparire persone. Alcuni ne escono quasi illesi, soltanto con forti commozioni, o con bruciature e contusioni, e coi peli abbruciati; Gaultier de Clambry con una copiosa sudata; un soldato ebbe strappate le spalline; un altro ebbe fusi i bottoni di rame; un altro i chiodi delle scarpe.

PAOLO LIQY.

Lutero innanzi al cardinale Gaetano ad Augusta, il 1518.

Il grande ribelle che osò scuotere il giogo della chiesa romana e proclamare la libertà del pensiero nelle umane e nelle divine materie, è il soggetto prediletto di molti artisti tedeschi. Uno dei più recenti quadri su Lutero, lo mostra davanti al cardinale Gaetano, nell'atto di sostenere la sua fede. Questo incidente narrato nella vita di Lutero trovasi raccontato da lui medesimo in questi termini: « Nell'anno 1518, all'8 di ottobre quando io venni citato per comparire ad Augusta, io v'andai e mi presentai avendomi dato il principe elettore di Sassonia Federico una forte scorta ed un salvacondotto, ed essendo stato altresì da lui raccomandato alla popolazione della città... Allo spirare dei tre giorni io venni a lui con tutta umiltà, mi inginocchiai prima, poi mi protesi al suolo, nella quale posizione rimasi ai suoi piedi finchè il cardinale mi intimò tre volte di alzarmi. Allora mi alzai, e ciò piacquegli assai, sperando che io vorrei considerare e riflettere meglio. Il dì appresso, quando io mi vi presentai nuovamente e dichiarai di non voler ritrattare nulla, egli mi disse: E che? Credi tu che il papa si curi di molto della Germania? Il suo dito mignolo è assai più potente che essa. Credi tu che i principi si uniranno e vorranno difenderti? Oh no! E dove quindi ti troverai in sicuro? Io gli risposi: « Sotto il cielo. »

Si è questo punto del colloquio che venne preso a soggetto del quadro, da una fotografia del quale è presa la nostra incisione. Il dipinto è uno dei più pregiati lavori del professore W. Linden Schmid dell'Accademia reale di Monaco, e che giustamente è stimato fra fra i campioni di quella scuola.

L'ONORE È SALVO

I.

Sdrajato su d'una poltrona nella sua camera, Giulio Marvieu di Courtebotte, (Marvieu dal lato del padre e Courtebotte dal lato della madre), guardava il soffitto con aria mesta. Il suo portafogli vuoto, aperto sul tavolo, faceva all'amarezza delle sue riflessioni un eloquente commento e, poco lungi dal portafogli, una moneta da cinque lire nascondeva compassionevolmente il suo argenteo splendore sotto alcune monete di rame, come un elegante zerbino sorpreso in cattiva compagnia.

Che v'ha di più triste d'un giovanotto spiantato? È come un uccello a cui siansi tarpate le ali; come un cane, in vena di saltellare, attaccato alla catena; un Tantalò in veste da camera imprigionato nelle sue tentazioni. Giulio era un giovane appassionato: chi non lo è a vent'anni? Amava dunque gli abiti ben fatti portanti l'impronta d'un buon sarto, i pranzi squisiti negli alberghi primari, in cui le gru e le ostriche s'alternano, e faceva volentieri la sua digestione nella vettura d'un amico. Infine provava una vera gioia ad offrire il suo braccio ad una fanciulla in voga, non importa quale; l'amore non perde mai i suoi diritti! Credo persino che, dopo tutto, si sarebbe contentato di molto meno, ma avrebbe temuto (imperocchè non era bestia, sebbene sciocco) che la malignità pubblica non attribuisse quelle tenerezze sì eterne a causa d'un ordine puramente economico.

Cinque lire sul tavolo! E nel cuore i più pungenti desideri d'un Sardanapalo...

Deplorabile antitesi! Il signor Marvieu padre non aveva mai potuto sopportare l'aggiunta agrodolce di « nata Courtebotte » di cui la defunta sua moglie — che il Signore l'avesse in gloria! — pregiava invariabilmente il suo nome legale. Quel Geronte non voleva comprendere che il biglietto di visita è la patente netta dei tempi moderni; egli provò pertanto una violenta collera vedendo che anche suo figlio... allungava di tal guisa il suo nome.

— Tu mi rinneghi. — Ebbene! Diminuirò la tua pensione! — Che ne dici?

— Io dico ch'è già meschina, rispose macchinamente lo sventurato Giulio affatto scombuscolato, mentre il padre suo si ritirava nel modo il più dignitoso trattandolo da « figlio snaturato ».

— È una burrasca, pensò il giovane Marvieu di Courtebotte, la cui nobiltà aveva ormai la consacrazione della disgrazia.

Aveva già dovuto dar prova di molto coraggio, essendochè era di bassissima statura, ad adottare un nome sì terribilmente significativo. V'è talvolta dell'eroismo nel ridicolo!

Disgraziatamente, lo sdegno del signor Marvieu si nutriva di vecchi rancori, per lungo tempo soffocati, ai quali suo figlio apriva uno sfogo inaspettato.

Giulio non seppe approfittare dell'esempio del suo antenato, il cavaliere di Courtebotte, di cui sua madre gli aveva parlato così sovente, il quale, al momento dell'emigrazione, dissipò pazientemente il danaro che aveva portato, credendo sempre che la rivoluzione stesse per finire.

Tutti i suoi gioielli infilarono successivamente la via del Monte di Pietà ed egli molto si maravigliò, quando fu ridotto al verde, di trovare suo padre irratissimo come pel passato.

Dopo esauriti i suoi averi ed il suo credito, Giulio aveva ancora contratto uno di quegli obblighi detti d'onore che il codice della vanità sanziona colla pena più grave. « Se non vi si adempie non si è più chic! » Una scommessa perduta lo costringeva a pagare a due amici un pranzo già parecchie volte rimandato e che, alla vigilia, egli aveva rabbiosamente fissato per quel giorno istesso colla fiducia della disperazione nell'impossibile, sperando confusamente che prima dell'indomani sarebbe avvenuta la fine del mondo, o pure che gli sarebbe capitato un biglietto di banca da qualche parte, giacchè occorreva dare il pranzo: altrimenti nessuno più avrebbe praticato con lui.

Come il vero stoico parigino che sacrifica volentieri il necessario alle apparenze del superfluo, egli avrebbe di buon grado mangiato pan rafferma,

lontano dagli sguardi indiscreti, e si sarebbe persino spazzolate le scarpe gialle, inverniciate sulla punta, pur di serbare intatta, a quel prezzo, la sua fama di elegante.

tal passo come una abdicazione. Infine, il pungolo d'una vanità ancora novizia non gl'inspirava alcuno di quegli espedienti estremi, ma vittoriosi che gli avrebbe tosto suggerito una passione vec-

zione del cerbero... sempre in agguato nel suo stanzino, il quale gli figgeva gli occhi addosso — ci lo sentiva — ogni qualvolta usciva con un pacco sotto il braccio. Ora Giulio (ciò prova la sua in-



Lutero innanzi al cardinale Gaetano ad Augusta, il 1518.

I soli amici a cui avrebbe ancora potuto ricorrere per un prestito, erano giovanotti coi quali sapevasi in muta rivalità d'amore, e la tema di commenti molesti gli faceva quindi considerare un

chia, come per esempio di prendere un oggetto appartenente a suo padre e d'andarlo a vendere. Non gli rimanevano che mobili troppo voluminosi per poter essere portati via senza attrarre l'atten-

nocenza) ci teneva ancora alla stima del suo portinajo.

Malgrado le sue ansietà, il giorno fatale era spuntato, tranquillamente implacabile, ed il povero gio-

vane che, alla vigilia, erasi abbandonato al pesante ed agitato sonno dei condannati a morte, aveva riaperti gli occhi all'alba, desolato di fronte alla vita che lo rendeva alle preoccupazioni, al par d'un convalescente che si rammenti della necessità di inghiottire qualche atroce medicina.

II.

Dopo essersi voltato e rivoltato febbrilmente parecchie volte, Giulio, convinto che era assolutamente sveglio, balzò giù dal letto. Si vestì, si sdraiò un momento sulla poltrona, si rialzò molto eccitato e cominciò a girare per la sua camera, come fa l'orso che è chiuso in gabbia, martellandosi il cervello a passare in rivista tutto ciò che la stanza conteneva, sebbene avesse ormai potuto farne l'inventario ad occhi chiusi.

Egli nutriva pur sempre la folle speranza di scoprire un gingillo fin allora inosservato da poter trasportar via e collocare presso la zia — Monte di Pietà.

Passando di disperazione in concessioni, da calcoli in compromessi, aveva finito per ridurre le sue pretese a due luigi.

— In tutto importerebbe la spesa di quarantacinque lire e pochi centesimi! Con tal somma posso trarmi d'impaccio... regolando le cose... Ma dove trovarla?

Ad un tratto i suoi sguardi si fissarono su due bellissime sciabole da duello — fantasia da prodigo all'indomani d'una serata fortunata — incrociate sulla parete, con quella civetteria brutale degli oggetti di precisione che caratterizza le armi moderne.

Giulio, il quale sarebbe stato volentieri un fulmine di guerra se non avesse provata un'antipatia naturale per le botte, sentivasi gradevolmente lusingato allorchè il suo sguardo si posava su quelle sciabole: la sua intimità con armi « che certamente gli avrebbero servito un giorno o l'altro » lo rialzava ai suoi propri occhi. Ma in quel momento esse gli apparvero come tavole di salvezza.

— Come mai non ci ho pensato prima!... Ecco quello che mi occorre! Ricordo quanto mi sono costate: spero bene di ricavarne 45 lire!

« Ma con qual pretesto posso portarle via?... Andrò al Monte di Pietà appena verranno aperti gli uffici... alle ore otto: così sono certo di non incontrare nessuno.

Sentendosi sollevato da un peso immenso, Giulio staccò le sciabole, le depose sul letto e chiamò il domestico.

— Giuseppe, dammi una lunga lista di panno nella quale io possa avvolgere questo.

Il domestico fissò Giulio:

— Il signore va forse a battersi? chiese con viva curiosità e con quella certa familiarità degli inferiori verso i quali si è debitori.

Il signor Giuseppe aveva la mania letteraria, e perciò la sua mente era ripiena di melodrammi complicati, impinzata d'intrighi di cappa e spada.

Egli indovinò un mistero dai lineamenti sconvolti, dagli occhi incavati del suo giovane padrone e fu con voluttà che si sentì dolcemente solleticato da quell'istessa emozione violenta, formata di nervosità curiosa, nel veder prepararsi un episodio palpitante nell'appendice del suo giornale da un soldo: *Mandolina o i quattro camerati del capitano Tranchettaille*.

— Ma no. Devono servire... ad un mio amico.

Giuseppe non parve punto soddisfatto.

— Proprio? disse alzando un dito con aria paternamente minacciosa.

Mai come in quel momento le dimestichezze del fedel servo ispirarono al nostro eroe il desiderio di metterlo alla porta con un calcio... non importa dove.

— Sfacciato! pensò. Non so che cosa darei per poterti buttare in viso le 50 lire che ti devo!... Ma veniamo al fatto!... Egli potrebbe forse prestarmi quel che mi occorre!... No, perchè mi pregò jeri di pensare a restituirti la somma di cui sono debitore... e quantunque sia stato correttissimo... Il risultato di questo breve monologo fu che Giulio disse ad alta voce dimostrando una certa impazienza:

— Hai ciò che mi abbisogna?

— Sì, signore; ho precisamente un pezzo di saja color verde che vi servirà a meraviglia.

Un momento dopo le sciabole erano avvolte nella saja, ben legate collo spago, e Giuseppe si ritirava cautamente non senza aver replicatamente rivolto su Giulio, il quale terminava la sua toletta, e sulle sciabole, involte nella saja, uno di quegli sguardi perspicaci e pieni di reticenze che significavano in tutti i melodrammi del mondo:

« Signori, non credeteci; uscendo di qui egli corre a battersi in uno strano duello! »

Mentre scendeva le scale, Giulio vide il domestico in gran conversazione col Pipelè dinanzi al portone. Alla sua vista essi tacquero.

Siccome una delle maggiori delizie del giovane Marvieu di Courtebotte era quella di posare davanti a qualcheduno, egli camminò tronfio, passò loro davanti con aria grave, soddisfattissimo internamente d'aver prodotto il suo effetto. Per via, l'apparizione del suo soprabito chiaro, a quell'ora mattutina, e quel pajo di sciabole che teneva sotto il braccio, svegliarono l'attenzione dei negozianti, fermi sulla soglia delle loro botteghe, i quali cominciarono a bisbigliare guardandolo passare con una curiosità semirispettosa che lo riempiva di gioia: ad ogni passo pareva aumentasse la solennità del suo portamento.

Improvvisamente Marvieu scorse a poca distanza, davanti a lui, un amico di suo padre, il vecchio capitano Brassac del 9° reggimento dei dragoni, il quale faceva cadere volentieri il discorso « sui bei giovanotti che s'affaticano a non far nulla! »

Temendo una di quelle frecciate di cui era prodiga la disinvoltura affatto militare del capitano, egli cercò di evitarlo, ma troppo tardi: era già stato veduto.

— Eh! Eh! Si direbbe che tu passi a destra quando mi vedi a sinistra, biricchino.

— Ma capitano...

— Dove vai così in fretta con queste sciabole?

— Da un mio amico, rispose Giulio camminando più impettito.

— Trattasi d'un duello?... Toh!... Ciò mi stupisce da tua parte, osservò il brav'uomo il cui volto color mattone, ornato di enormi baffi neri, si rischiarò in un attimo.

— Animo, narrami il fatto: posso darti un buon consiglio. Spero che non sia una cosa grave, eh? aggiunge stralunando gli occhi ferocemente bonari.

— Oh! capitano... nulla posso dirvi giacchè si tratta d'uno dei miei amici...

— Ah! ah! esclamò il militare facendo una smorfia di disprezzo pel dispiacere di non potersi *immischiare un po' nella faccenda*. — Capisco perfettamente! Non rimarrà trafitto che un'anitra... alle olive. Suvvia, divertitevi bene. Buon appetito.

Giulio, assai mortificato, fu sul punto di corrergli dietro per dichiarargli che la sua vita era in pericolo, ma le ultime parole del capitano lo richiamarono al sentimento della sua prosaica situazione.

Pensiamo al nostro pranzo!

Egli si diede pertanto a percorrere frettolosamente la via che lo conduceva all'ufficio « dov'era conosciuto! »

III.

Allorchè si trovò presso il Monte di Pietà si avanzò con maggiore precauzione, guardando attentamente attorno a sè, al par di un esploratore; nell'interesse del suo prestigio, ci teneva a conservare il segreto su quella spedizione intima. Siccome trovavasi vicino ai Campi Elisi, vedevansi passare ad ogni piè sospinto dei cavalieri. Tre o quattro di essi furono salutati da Giulio, il quale ad ogni saluto assicuravasi, con aria di importanza, le sciabole sotto il braccio. Già egli stava per raggiungere la porta del poco elegante suo banchiere allorchè un'amazzone che riconobbe, apparve sull'angolo della via. Marvieu si affrettò a passar oltre, rigido, noncurante.

(Continua.)

INFORMAZIONI DIVERSE

Ecco venuto l'autunno con tutto il suo corteggio di ridenti e poetiche cose: i fiori, gli uccelli, il sole ci arrecano la loro allegria, e si sente dappertutto la vita scorrere in pieno sviluppo. Ma, o Dio! ogni medaglia ha il suo rovescio. È anche la primavera che produce quelle brutte bollicine, quelle orribili macchie rosse che deturpano i bei visi. Prima che sia troppo tardi per prevenire questo fastidio, fate più che mai uso della *Veloutine* di C. FAY (via della Pace, 9, Parigi).

Vi sono note le mirabili qualità del bismuto sapete qual fiducia gli viene accordata in medicina e qual parte esso ha nella guarigione delle malattie della pelle. Ebbene, mercè il bismuto che entra nella composizione della *Veloutine*, combatterete la invasione di quelle brutte bollicine che a ragione vi spaventano.

Spesso la civetteria è in lotta con l'igiene, e si adoperano con leggerezza molti prodotti che fanno male, ma che danno un'ora di bellezza e di splendore. Con la *Veloutine*, nulla di simile. Mentre fa belle, e presta alla tinta una trasparenza ed una morbidezza giustamente paragonata alla lanuggine della pesca, essa ha un'influenza veramente terapeutica, poichè distrugge le efflorescenze e dà tono alla pelle. — Usate dunque ed abusate della *Veloutine*: non ne troverete che bene.

Milano — EDOARDO SONZOGNO — Editore

COL 1.° OTTOBRE 1882

SI È INTRAPRESA UNA NUOVA

IMPORTANTISSIMA PUBBLICAZIONE

AL MASSIMO BUON MERCATO

BIBLIOTECA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

Raccolta di lavori letterari dei migliori autori di tutti i tempi e di tutti i paesi

Storia - Filosofia - Politica - Poesia
Arte - Teatro - Romanzo

Si atterrano le barriere politiche, ma durano quelle dell'intelligenza; sono mantenute dai pregiudizi di scuole e da spiriti angusti ed esclusivi dimentichi che ogni popolo ed ogni tempo si specchiano nelle rispettive letterature.

Fra l'ansiosa attività d'ogni giorno, talora il pensiero ama ritornare sopra sè stesso per conoscerlo o ricordare la propria genesi e le trasformazioni subite coi costumi. Ma vuol farlo rapidamente e in modo facile e piacevole; e tale è lo scopo della BIBLIOTECA UNIVERSALE.

Questa pubblicherà un saggio di tutte le letterature in ogni genere, dalla storia alla poesia, dalla filosofia alla politica, da questa all'arte, al teatro al romanzo; e i capolavori di piccola mole mole dei quali non mai stati tradotti in italiano, terranno il primo posto.

Si propone di dilettare e d'istruire, diffondendo la generale cultura, — sceglierà, dovunque, com'è l'ape, la parte più bella, — formando una collezione che sarà una vera e completa Enciclopedia letteraria.

Si pubblica, per volumi di circa 100 pagine in una curatissima edizione stereotipa, e non costano che 25 centesimi cadauno. — Ne esce uno ogni settimana.

A ciascun volume è premesso una biografia e un breve studio critico sull'autore e sull'opera.

PREZZO D'ABBONAMENTO

ai primi trenta volumi:

Franco di porto in tutto il Regno . . . L. 7
Alessandria, Susa, Tunisi, Tripoli . . . » 8
Unione postale d'Europa e America del Nord . . . » 10
America del Sud, Asia, Africa . . . » 14
Australia, Chili, Bolivia, Panama, Paraguay » 16

Un volume separato, nel Regno, Cent. 25.

Per abbonarsi inviare Vaglia Postale all'Editore EDOARDO SONZOGNO in Milano, Via Pasquirolo,



Paris, chez Godechans & Co Imp. / Système Sug. N° 3. 30 8.

LA NOVITÀ

CORRIERE DELLE DAME

Milano — Stab. Sonzogno